

Gori: sul taglio dei parlamentari e tutta la mia giunta per il no. Segno che nel partito c'è disagio

Il sindaco di Bergamo: con meno seggi risparmi risibili

**Su Zingaretti
Non è una battaglia
per mettere in difficoltà
il segretario**

L'intervista

di **Simone Bianco**

BERGAMO «Non è una battaglia per mettere in difficoltà il segretario del mio partito. Qui il punto è un altro: la vittoria del sì al referendum serve solo ai cinquestelle». Giorgio Gori si era schierato mesi prima che il sì diventasse la linea di Nicola Zingaretti. Oggi si trova in ampia compagnia nel Pd.

Nella giunta di Bergamo tutti gli assessori sono per il no. Anche esponenti dell'area di Zingaretti.

«Direi che è un segno chiaro del forte disagio che c'è, nel Pd e non solo, rispetto a questo referendum. Non me n'ero nemmeno accorto, finché me l'ha fatto notare un articolo di *BergamoneWS*. Però è naturale: è una riforma che a fronte di nessun beneficio produce diversi danni».

Nessun beneficio e diversi

danni?

«Il beneficio starebbe in un risparmio che però è risibile. D'altra parte il taglio dei parlamentari riduce di molto la rappresentanza per i territori. Allo stesso tempo la riduzione danneggerà il funzionamento delle commissioni e renderà senatori e deputati più controllabili dai leader di partito».

Bergamo ha 20 parlamentari. Crede che il territorio percepirebbe una differenza col taglio di 7-8 di questi?

«Non credo, perché già oggi il cittadino non sa chi siano e cosa producano i parlamentari. Ma è un distacco che prescinde dai numeri e che penso si aggraverebbe con il taglio».

Con la vittoria del no e magari una contemporanea sconfitta del Pd in Toscana cadrebbe il governo?

«La Toscana è l'unica regione in cui una sconfitta potrebbe avere ricadute generali. Ma a questo governo non c'è alternativa. Perciò credo che, a partire dal referendum, Zingaretti avrebbe dovuto dire molti più no. I cinquestelle hanno portato a casa molto più del Pd in questo anno. I

decreti sicurezza sono ancora lì, sulla giustizia ha prevalso la linea del M5S».

La prevalenza del M5S nel governo sta generando scelte economiche più favorevoli al Sud che al Nord?

«C'è una visione che conta sullo Stato più che sul mercato per produrre sviluppo. È una visione intorno alla quale si saldano posizioni anche del Pd, come quella del ministro Giuseppe Provenzano, e che non tiene conto delle esigenze del lavoro. E non significa fare regali agli imprenditori, ma bisogna premiare gli investimenti. Ad esempio azzerando le tasse sugli utili reinvestiti in azienda».

Un'idea simile l'ha lanciata Salvini. C'è chi la accusa anche di inseguire la Lega sull'immigrazione.

«Non è vero ma non è possibile che il Pd dopo un anno non abbia una posizione. I decreti Salvini vanno cancellati ma non si può tornare alla situazione precedente: è un errore pensare che siano razzisti tutti quelli che chiedono la chiusura dei porti. Spesso sono cittadini che hanno votato anche Pd, preoccupati per la mancata gestione del recente passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Giorgio Gori, giornalista ed ex produttore televisivo, nel 2011 si iscrive al Pd. Candidato alle Politiche del 2013, non viene però eletto. Nel 2014 diventa sindaco di Bergamo per il centrosinistra

